

Una qualificazione della formazione femminile, attraverso corsi di leadership mirati, un'apertura all'internazionalità (anche fuori Europa) e l'avvio di un dialogo con l'industria, per rendere sempre più stretti i legami tra formazione d'eccellenza e ingresso nel mondo del lavoro: sono questi i punti chiavi del programma che la Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi ha presentato alla Conferenza dei Collegi Universitari riconosciuti dal Ministero di cui ha assunto la presidenza per l'anno 2004-2005. Per la prima volta i 14 enti d'eccellenza (che accolgono oltre quattromila studenti in tutta Italia) riconosciuti e sostenuti dal MIUR per la qualità del loro programma formativo sono presieduti da una donna. Il passaggio di consegne dal presidente Luigi Mariani (del Collegio don Mazza di Padova) a Paola Bernardi e la presentazione del programma si sono svolti lo scorso 16 luglio a Verona, presso la residenza Costagrande, alla presenza dei Presidenti e di molti Rettori dei 14 enti che costituiscono la Conferenza dei Collegi Universitari riconosciuti. Il programma di Paola Bernardi, che in Giunta sarà affiancata da Luigi Mariani (don Mazza), Alfredo Razzano (RUI), Maurizio Carvelli (CEUR), Luigi Caimi (CEUR) e dal Presidente dell'ARCES di Palermo, proporrà una sensibilizzazione sugli obiettivi della formazione femminile: molte delle residenze della CCU, infatti, sono riservate alle ragazze.

La Conferenza dei Collegi si tinge quindi di rosa?

Si tinge anche di rosa. La tradizione (che in Italia risale al XV secolo) ci ha consegnato collegi universitari maschili; soltanto tra il XIX e il XX secolo sono nati in America e poi in Europa i college femminili, alcuni inseriti in strutture miste (i co-ed college), altri in strutture separate.

Dopo una fase di forte integrazione tra ragazzi e ragazze – che ha caratterizzato gli anni sessanta, settanta e ottanta - oggi in America si registra un'inversione di tendenza.

I più potenti campus femminili americani hanno infatti avviato una politica di contrasto ai co-ed college, sostenendo che vivere, studiare, confrontarsi con una comunità di sole donne faccia crescere l'autostima, potenzi la produttività e metta le donne in condizione di essere competitive sul mercato del lavoro, come ha più volte sottolineato anche Hillary Clinton, allieva di Wellesley, uno dei più prestigiosi college degli Stati Uniti.

E' un modello proponibile anche in Italia?

Il nostro modello formativo è molto diverso da quello di stampo americano, ma credo che ci siano ottime ragioni per sostenere la formazione separata di uomini e donne, una di queste riguarda il metodo. Le poche donne che fino a qualche anno fa raggiungevano posizioni di leadership sapevano di dover "somiigliare agli uomini". Più recentemente, grazie all'aumento della presenza femminile nelle aule delle Università e nelle professioni, le donne hanno cominciato (o forse cominciano) a mettere da parte l'aggressività, per introdurre il loro modo di operare che è ben più adatto di quello maschile alle attuali esigenze di lavoro e di ricerca, sempre più multidisciplinari, che richiedono quindi di saper mediare, di essere collaborativi ed elastici, più che aggressivi e competitivi.

Cosa si propone quindi durante la sua presidenza?

Credo che dovremmo fornire alle nostre studentesse gli strumenti metodologici utili per l'inserimento adeguato nel mondo del lavoro. In Italia, infatti, a differenza di quanto succede in America, l'ammissione delle ragazze alle facoltà scientifiche e il conseguimento della laurea non è un problema, lo è invece l'accesso ai ruoli dirigenziali sia nell'industria che nelle Università. Ecco perché corsi di leadership o di metodologia sul lavoro d'equipe potrebbero aiutare efficacemente le nostre studentesse. E' un obiettivo che mi sento di perseguire e di dedicare a due persone: la signora Sandra Bruni Mattei, fondatrice a Pavia negli anni sessanta della sezione femminile del Ghislieri e poi del Collegio Nuovo, e a mio padre, Aurelio Bernardi, allora Rettore del Collegio Ghislieri, che appoggiò con lungimiranza il progetto della signora Mattei, affrontando non poche critiche e problemi.

Quali sono gli altri obiettivi del suo anno di presidenza?

Come naturale prosecuzione dell'opera portata avanti dalle presidenze precedenti, credo che dovremmo aprirci al post lauream, agendo in modo sinergico anche nell'offerta di occasioni formative e professionali dopo il conseguimento del titolo di studio.

Ecco perché vorrei che si aprisse un dialogo con Confindustria sulla possibilità di un accordo con la Conferenza dei Collegi per offrire occasioni di stage ai nostri studenti. Accanto a questo, porteremo avanti il progetto di accoglienza di studenti stranieri non europei, organizzando meeting e convegni. ("La Provincia pavese", 20 luglio 2004)